



VIA KAROLI

valorizzazione e conoscenza
del territorio

L'obiettivo del lavoro consiste nella ricerca di possibili percorsi di tutela e valorizzazione dei luoghi attraversati dalla Via Carolingia in territorio mantovano; tale iniziativa rappresenta una rilevante opportunità per la promozione del territorio a livello continentale.

L'approccio della ricerca concerne l'evoluzione della morfologia territoriale: si cerca di capire quali sono oggi e quali fossero un tempo gli elementi strutturanti il territorio, per individuare in un secondo momento le relazioni tra essi intercorrenti contemporaneamente ed in tempi diversi.

Il metodo di studio che si propone consta di due fasi analitiche:

- 1) l'analisi del contesto attuale
- 2) l'analisi del contesto storico in epoche differenti

Tali fasi conducono alla successiva individuazione di due ulteriori fasi:

- 3) delle relazioni intercorrenti alle diverse soglie storiche
- 4) di possibili linee guida per la tutela e la valorizzazione dei luoghi

Si è preferito enunciare linee guida e non proporre una serie di interventi in quanto è parso più opportuno fornire temi di riflessione e proposte di “come” si potrebbe agire, piuttosto che un elenco di “cose” da fare.

Si evidenzia che il lavoro da principio non è stato pensato per essere effettuato per l'intero territorio provinciale attraversato dalla via Carolingia, bensì sono state scelte alcune aree di studio ove sperimentare la tecnica di indagine. La scelta di tali ambiti è stata effettuata in relazione al contesto geografico fisico, assumendo la collocazione nello spazio quale carattere fondante dell'evoluzione del rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda nella storia.

La scelta dei siti è stata effettuata dopo un'analisi primaria del territorio virgiliano nell'alto medioevo ed al tempo attuale, considerando l'organizzazione amministrativa-religiosa, il reticolo stradale – idrografico, le presenze di rilevanti segni nell'organizzazione territoriale.

Una volta scelto il sito da analizzare il lavoro è proseguito in 4 fasi:

- 1) fase di ricerca e documentazione: fotografie, ortofotopiani, carte e mappe (Cartografia dell'Istituto Geografico Militare Italiano a diverse soglie storiche, Catasti Lombardo Veneto e Teresiano), notizie storiche, basi di dati con screening iniziale del materiale.
- 2) Visita del luogo, reportage fotografico ed analisi percettiva.
- 3) Elaborazione delle fonti documentarie ritenute utili con ricerca delle fasi di continuità e discontinuità all'interno del processo di sviluppo.
- 4) Produzione scheda di sintesi, con riconoscimento delle criticità e delle potenzialità dell'area, individuando così “hot spot” ove indirizzare possibili interventi e possibili interconnessioni degli stessi con altri ambiti di attività per la prosecuzione del lavoro.

Si precisa che l'intervallo temporale entro cui si è svolta l'analisi non era definibile a priori, poiché tale ampiezza sarebbe necessariamente derivata dalle fonti ritrovate, in modo particolare dalle informazioni desumibili dalla cartografia storica precedente il Catasto Teresiano.

Anche l'estensione del “poligono di interesse” ove focalizzare l'attenzione, e conseguentemente anche la scala dell'indagine territoriale, sono derivate dalle informazioni desunte in fase di documentazione e dall'ampiezza spaziale delle relazioni individuate.

1) IL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI MANTOVA OGGI

La scheda proposta per osservare lo stato attuale della provincia virgiliana è stata elaborata considerando le reti stradali ed idrauliche, elementi che caratterizzano da un lato lo sviluppo antropico, dall'altro il rapporto dell'uomo con il territorio tramite l'elemento acqua, che in particolar modo in tale ambito ha contraddistinto l'azione umana nei secoli.

Attualmente il territorio virgiliano è solcato in posizione abbastanza centrale in direzione Nord – Sud dall'Autostrada A22 del Brennero, che connette Modena (e conseguentemente Modena, Bologna ed il resto della penisola Italiana) con il Brennero (quindi l'Europa continentale): è da rilevare che non esistono intersezioni con altre autostrade, per cui si desume che il nodo di Mantova svolge funzioni di interscambio a livello locale.

Sono in previsione la TIBRE, per la connessione del Tirreno con il Brennero, il cui raccordo attraverserà il territorio nel settore Nord-occidentale, la variante alla SS 10 e, in ambito Veronese, a SS 434 Transpolesana a sud di Legnago e l'autostrada *in fieri* Nogara – Mare.

Gli interventi in questione innoveranno con forza il tessuto virgiliano, aumentando il traffico e, di conseguenza, le relazioni del territorio con l'intorno, costituendo da un lato problematiche insediative/costruttive con risvolti ecologico-ambientalisti, dall'altro opportunità di arricchimento in termini sia economici che relazionali.

Le strade principali sono la Padana Inferiore 10 verso Padova, la SS 12 Abetone Brennero (l'antica Claudia Augusta), la SP ex SS 236 Goitese verso Brescia, la SS 62 della Cisa, la SP ex SS 482 Ostigliese, la SP ex SS 420 Sabbionetana verso Cremona: tali arterie innervano tutt'oggi il tessuto mantovano e con le loro caratteristiche che ricalcano quelle del periodo post-bellico, riescono difficilmente a sostenere il pesante traffico che giornalmente le percorre, creando non pochi problemi alla cittadinanza dei paesi che su tali strade si affacciano e che lungo esse si sono sviluppati nel tempo, creando non pochi problemi di carattere sia insediativo che funzionale. A corona del tutto sta la fitta rete di strade provinciali e comunali che interconnettono gli assi

viabilistici principale per la penetrazione sempre più profonda del territorio.

Per quanto concerne la rete idraulica la connotazione principale è data dal Fiume Po, che solca la provincia virgiliana da Ovest verso Est e che ne costituisce il confine per parte del suo percorso. Suoi affluenti sono il fiume Oglio ed il Fiume Mincio, con le loro aree di tutela naturalistica ed ambientale di pregio, dei veri e propri Parchi. In particolare il Mincio connette il Lago di Garda, essendone emissario, al Fiume Po, essendone affluente: tali caratteristiche gli fanno assumere un importante ruolo nell'assetto territoriale per quanto riguarda la funzione di regolazione idraulica per la salvaguardia delle popolazioni, delle terre e dei prodotti agricoli. Per tale motivo sono stati costruiti dall'ingegno di Alberto Pitentino alla fine del XII secolo i Laghi di Mantova, grandi bacini con funzione di regolazione dei livelli idrici. Le opere idrauliche ora per scaricare ora per sollevare l'elemento acqua costellano la provincia e ne garantiscono il "funzionamento", ossia la vivibilità e fruibilità.

2) IL COMITATO MANTOVANO TRA I SECOLI IX E XII

Assai ardua risulta una ricostruzione dell'assetto virgiliano di mille anni or sono, dal momento che la fortuna di Mantova è stata identificata con i Gonzaga, ed a quel lungo periodo si riferisce la gran parte di interessi, studi ed approfondimenti. Prima i Bonacolsi, in precedenza Matilde di Canossa... Prima del 1000 le testimonianze sono rare.

Un fatto importante per la città e la provincia emerge proprio dalla Vita Karoli di Eginardo, in cui viene descritta l'invenzione del Sangue di Cristo, l'interesse dell'imperatore Carlo Magno e del Papa: è tradizione ascrivere a questo periodo la nascita della diocesi di Mantova.

Dalle fonti scritte, tra cui il diploma di Corrado il Salico del 1037, è identificabile un territorio d'ambito più ridotto di quello odierno, poiché i territori posti a nord ovest erano nell'influenza di Brescia, mentre l'Oltrepò occidentale era nell'orbita di Cremona e di Reggio Emilia; alcuni territori posti ad oriente infine rientravano nella giurisdizione scaligera, mentre Casteldario in quella di Trento.

La rete stradale molto probabilmente era costituita essenzialmente da piste, reti di percorsi in mezzo alle folte selve ed alle paludi in cui divagavano i corsi dei fiumi non ancora arginati e regolati: né il Po né il Mincio possedevano corso stabile, quindi tanto meno la conformazione attuale. In linea di massima comunque la rete infrastrutturale doveva essere probabilmente costituita dai residui delle antiche vie Romane, spesso rilevate, quali la Postumia, che collegava Genova e Cremona con Verona ed Aquileia (Villafranca, vicina città di fondazione scaligera, si innesta proprio su essa, che prosegue sino al cuore di Verona, divenendone il Decumano Massimo), e la Claudia Augusta, che connetteva Modena con l'Europa Settentrionale (l'attuale Autostrada del Brennero ne ricalca percorso e funzioni, così come la TIBRE per parte della Postumia). Altre piste, come suggerisce Camerlenghi, potevano seguire le direzioni oggi assunte dalla Goitese, dalla Sabbionetana, dall'Ostigliese; di non poca rilevanza erano pure le strade arginali (cfr. il rapporto tra la zona meridionale del comune di Roncoferraro e l'argine del Mincio) e, di conseguenza, i guadi.

E' a questo punto, visti alcuni parallelismi storici sulle reti infrastrutturali della Provincia, che si decide di osservare come le intersezioni di strade, fiumi e via Carolingia: emergono con forza il nodo Postumia - Carolingia - Mincio costituito dall'intorno del paese di Goito ed il rapporto della via Carolingia con il fiume Po.

3) GOITO

L'analisi proposta consiste nell'osservazione del territorio di Goito da molteplici punti di vista.

Il primo approccio è del tipo “a volo d'uccello”, osservando un'ortofoto del territorio: i segni principali che immediatamente emergono dall'immagine sono i corsi del fiume Mincio, del suo canale Diversivo e del Naviglio ed i lacerti di due filamenti rettilinei: sono la ex statale Goitese, che congiunge Brescia con Mantova, ed i lacerti della romana via Postumia, che congiungeva Genova, Bedriacum sul Po con Verona e, successivamente, Aquileia.

Goito quindi è stato nel tempo importante centro, proprio per il situarsi al centro delle tre vie; in modo particolare nel suo territorio, a nord-est del capoluogo, si trova il guado del Mincio sulla Postumia, passaggio obbligato nei secoli per chi volesse attraversare il sinuoso fiume, in questi luoghi non arginato: l'alto Mincio infatti è un susseguirsi di anse, che caratterizzano l'antichità del corso.

E' interessante osservare come i margini delle strade e dei fiumi delineino chiaramente l'organizzazione territoriale, con il castrum originario racchiuso dalla Postumia, dal fiume e dalla Goitese. La maglia territoriale dei confini non segue l'orditura centuriata che la presenza di una Strada Romana potrebbe far supporre, sebbene si possa notare una certa regolarità di un “modulo” lineare lungo l'asta della stessa. Altra particolarità risiede nella soluzione di continuità della persistente linearità della Postumia: tale fenomeno si osserva presso il guado del fiume Mincio a Massimbona. Lì il lungo rettilineo proveniente dal Po, oltrepassato Goito, dopo alcune interruzioni e riapparizioni presso la località Torre, si attesta sulla riva del Mincio, sebbene l'ultima parte del percorso sia non fisicamente percepibile in loco. Dopo il guado la strada non segue più la

precedente direzione ma declina verso sud, organizzando la località di Massimbona; una volta raggiunto il Diversivo del Mincio la strada romana riprende l'orientamento precedente sino a Verona, senza interruzione. Come già notava Calzolari la direzione non coincide con quella d'oltre Mincio ma presenta un disassamento: è singolare osservare però come le direzioni siano due rette parallele la cui distanza corrisponde a circa 710 metri, ossia i 20 actus delle antiche centuriazioni. L'orditura poi segue la particolare conformazione del territorio di frontiera tra alta e bassa pianura, con numerosi dislivelli di ampie zone depresse, sacche e paleovalvei, in particolar modo a sud del capoluogo. Anche la parcellizzazione agraria è più frammentata sulla riva sinistra del Mincio.

Un ulteriore punto di vista adottato consiste nell'osservazione delle funzioni insediative e della loro distribuzione nel territorio e delle previsioni. Appaiono i nuclei storici delle permanenze dell'ultimo secolo: Goito, Cerlongo a nord, Calliera, Sacca e Santa Maria nei dintorni della Postumia, le corti e gli opifici lungo il Naviglio Rinascimentale, gli sparuti nuclei di Torre, Villabona e Massimbona a nord est. Le espansioni novecentesche hanno radicalmente trasformato la percezione del territorio, in modo particolare per quanto riguarda Cerlongo e soprattutto Goito, con l'urbanizzazione a nastro lungo la Goitese e, in misura minore, la Postumia. La funzione prevalente è la residenza; le zone produttive si trovano all'ingresso del capoluogo lungo la Postumia, e tra Cerlongo e Goito, all'intersezione delle tre vie: poco più a nord di questo punto è previsto l'attraversamento del territorio da parte della futura Ti-Bre, novella Postumia nella sua funzione.

Altro punto di osservazione è quello paesaggistico, nell'accezione di incontro tra valori culturali e naturali del territorio: la rete ecologica del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sottolinea la forza del Mincio nella struttura del paesaggio; anche i ritrovamenti archeologici seguono le linee forza del fiume (le necropoli di Sacca e Calliera sono poco lontane da questo, in posizione alta rispetto la zona valliva) e della Postumia (ritrovamenti all'imbocco di Goito e poco prima del guado di Massimbona). I beni immobili vincolati seguono il Mincio, il Naviglio e la Postumia. Le arginature del Mincio, ossia il cambio di tipologia di inserimento dell'elemento fiume nel territorio iniziano all'altezza di Sacca; il Diversivo invece, molto più recente è irrobustito da

argini in quasi tutto il suo percorso.

Dall'analisi della cartografia storica emerge la fortificazione di Goito , chiusa tra Mincio, Postumia e ex statale, con gli insediamenti minori sparsi a corona lungo le vie di accesso, caratterizzando il territorio secondo un'orditura intensamente centripeta. I segni della conformazione territoriale leggibili sulla carta sono inoltre strettamente connessi ai toponimi: *Sacca, Sacchetta, Bassa, Polesine, Val di Buratto* richiamano chiaramente acque basse e paludose, *Guà e Pedagno* punti di meno difficoltoso passaggio nel paludoso paesaggio a sud di Goito, inciso dai meandri paleoalvei del Mincio, *Isola, Isolo, Isoletto* le terre da essi contornate, *Costa della Signora, Belvedere, Dossi* i punti più salubri. Confrontando le diverse soglie storiche di levata dei Fogli IGM si evidenziano poi le soglie dello sviluppo: a volo d'uccello dall'Unità d'Italia (levata 1885) al Secondo Dopoguerra (levata 1954) poco cambia: appaiono solo le prime cave di ghiaia e le scuole rurali di Massimbona. La prima novità a scala territoriale (levata 1970) risulta essere lo Scaricatore di Pozzolo – Diversivo; contemporaneamente si intravede la prima espansione residenziale a sud di Goito, in direzione Mantova. Il centro storico, orfano delle antiche mura da ormai parecchi decenni, è nuovamente assediato dallo sprawl urbano visibile nelle ultime Carte Tecniche Regionali: l'esplosione insediativa assedia nuovamente il centro storico, quasi come truppe che scendono in momenti diversi, ognuna con una propria logica d'attacco che nulla ha a che vedere con le altre. Per quanto concerne l'uso del suolo, confrontando le cartografie IGM e le basi territoriali DUSAF della Regione Lombardia, è significativo osservare come nell'ultimo secolo sia pressoché scomparso il seminativo arborato; tuttavia, a differenza di altri luoghi della Provincia virgiliana, permangono i filari, sebbene radi. Oggi sono pure presenti le cave, alcune esaurite trasformate in laghetti, e spazi verdi di boschi e prati lungo il fiume, sulle isole, e nel grande parco immediatamente a nord est del capoluogo: è curioso osservare come nella sostanziale omogeneità culturale dal palinsesto territoriale emergano con chiara leggibilità oltre agli abitati quelle porzioni di spazio in cui l'attività antropica è stata alquanto intensa o dove è stata quasi del tutto assente.

I punti salienti ove è parso opportuno focalizzare l'attenzione sono il nodo di Goito, il nodo di Massimbona ed il rapporto dei nuclei minori a sud-ovest di Goito con la Postumia.

Per quanto riguarda Massimbona è significativo osservare come il nucleo principale della frazione sia rimasto pressoché immutato negli ultimi duecentocinquanta anni. La cartografia storica offre pochi spunti in merito, in quanto la località nelle carte precedenti le sistematiche rappresentazioni catastali teresiane è segnata solo come toponimo; solo in una cartografia viene rappresentato lo sparuto agglomerato di case con la chiesa ed il campanile.

La Chiesa romanica recentemente restaurata posta su un rialzo del terreno all'angolo della strada, il medievale mulino sul Mincio ancora funzionante, l'antica osteria ed i portici lungo la strada oggi sembrano un luogo fuori dal tempo, abbandonato al suo destino; tuttavia gli stessi edifici considerati in rapporto al fiume, alla Postumia, alla storia acquistano particolare rilievo; sulla base delle direttrici stradali a mio avviso non è da escludersi che il campo Ambulejo dell'incontro di Attila e Papa Leone non si sia nelle vicinanze né di Salionze né di Governolo.

E' interessante sottolineare anche la scarsità di interventi edilizi nel corso dei secoli: tale caratteristica ci fornisce un'icona ancora abbastanza integra del tempo passato, che ben si accorda con la valorizzazione del territorio e della sua storia che il progetto via Carolingia si propone, una realtà medievale da riscoprire.

Le potenzialità del nucleo di Massimbona risiedono in:

- elevata conservazione del patrimonio storico-naturalistico e dell'organizzazione del territorio, dovuta agli scarsi interventi edilizi succedutisi nei secoli
- strettissimo rapporto territorio - fiume – uso antropico
- presenza del Mulino
- presenza della chiesa di S.Pietro in Vincoli, felicemente restaurata
- prossimità della ciclabile Peschiera Mantova, appartenente all'itinerario Eurovelo 7, da Capo nord a Malta

Le criticità sono costituite invece da:

- sostanziale abbandono dell'abitato: pochi abitanti ed età media elevata, percepibile condizione di isolamento in quanto lontano dalle vie più frequentate.
- consistente patrimonio immobiliare rurale inutilizzato ed in condizioni di conservazione ora mediocri, ora precarie

Il nodo di Goito rappresenta da secoli un punto focale nell'organizzazione del territorio dell'alto mantovano; fondata dai romani nel II sec. a.C. e insediamento dei Goti nel V, testimonia una lunga frequentazione nei secoli. Alcune fonti citano come esistente la torre civica nell'anno 863; già castrum e Pieve all'inizio del XI secolo. Nel Duecento il figlio di un miles della fortezza divenne un rinomato trovatore delle corti europee: Sordello da Goito. Nel 1251 in Goito Corrado re di Germania venne a Parlamento coi Cremonesi, Pavesi e Piacentini ed altri popoli del suo partito. Dalla metà del Quattrocento fu in stretta relazione con la città di Mantova ed i Gonzaga, che in questi luoghi investirono ingenti risorse in infrastrutture ed edifici: uno sviluppo del territorio in funzione della crescita e delle nuove opere edili della capitale del Ducato. L'infrastruttura più rilevante è stata lo scavo del Naviglio ordinato da Ludovico verso la metà del XV secolo: conservato fino ai giorni nostri ed usato quasi esclusivamente per l'irrigazione, era dotato all'epoca di otto conche di regolamentazione idraulica ed era affiancato da una strada rettilinea per il traino delle imbarcazioni, ancora integra in buona parte.

E' inoltre da segnalare la presenza delle case lungo il Naviglio di Andrea Mantegna, nella località Buonmercato, e di Luca Fancelli (località non meglio identificata); l'ingegnere Giovanni da Padova possedeva invece in Goito alcune case ed a Buonmercato dei terreni.

Il periodo più florido e prospero fu la seconda metà del '500, con la fondazione anche del convento di Cappuccini, corrispondente all'odierna (pur rimaneggiata) Villa Giraffa. Proprio dietro a questa villa sorge al corte Rassèga, ove aveva sede un follo per la lana. Lungo il Naviglio si ebbero poi i folli per la carta, magli da rame e da ferro.

Le fonti cartografiche del XVII secolo mostrano Goito circondata da mura, con bastioni e baluardi a difesa della città. All'interno del perimetro fortificato sorgevano la chiesa di Santa Maria Maddalena (attualmente Sala Verde), la chiesa di Santa Maria (attualmente Basilica dei SS. Pietro e Paolo), la Piazza Cavallerizza, la Canonica, Il Palazzo Pretorio e il Palazzo dei Gonzaga, sulla sponda destra del Mincio, il cui parco si estendeva fino alla corte Bardellona. Il terremoto del 5 luglio 1693 arrecò ingenti danni a tutti gli edifici ed i successivi lavori di ricostruzione si protrassero per vari decenni.

Già nelle visite pastorali cinquecentesche veniva ricordato un ospedale extra moenia: si tratta di un fatto rilevante, in quanto all'epoca le strutture ospitaliere erano segno di frequentazione del territorio e spesso si trovavano lungo le vie di comunicazione, e Goito per secoli fu *castrum* tra le città di Verona, Mantova, Brescia ed il Garda.

Le potenzialità del nucleo del centro storico di Goito sono costituite da:

- intensa componente centripeta nell'insediamento territoriale, in rapporto sia alle frazioni che ai capoluoghi contermini
- nodo di transizione tra paesaggi con componenti ben distinte: i risvolti sono ben percepibili tanto dal punto di vista naturalistico quanto da quello dell'uso del suolo
- elevata storicità del luogo
- intenso rapporto col fiume Mincio e di conseguenza con la rete ecologica provinciale di primo livello
- salti d'acqua del Mincio
- persistenza storica di attività economiche legate al corso d'acqua

Le principali criticità del nodo risiedono in:

- rilevante volume di traffico presente sulla SS 236 Brescia-Mantova: la problematica incide sia sull'aspetto della vivibilità del centro urbano, con riferimento sia ai fattori inquinanti sia alla comunicazione fra le due parti di città, sia sulla configurazione percettiva del paesaggio, dal momento che si nota una forte cesura tra il nucleo storico e l'espansione recente: appaiono infatti quasi come due luoghi diversi
- rapporto con il fiume percepibile solo in prossimità di esso (ponti, lungo Mincio, proprietà private) a differenza di quanto avviene nel resto del territorio, meno urbanizzato.

Il passaggio della Strada Postumia attraverso il territorio goitese ha proposto una riflessione sull'organizzazione territoriale. Come già ben evidenziato da molti studiosi e come ben emerge dalla cartografia la Postumia non è posta come base per la centuriazione, anzi, la interseca obliquamente. E' stato comunque significativo sovrapporre una maglia di 710 x 710 m (20 x 20 actus) all'ortofoto ed effettuare alcune considerazioni:

1. l'inclinazione di circa 18° tra i lacerti di maglia centuriata ad ovest di Goito e la Postumia
2. il precedentemente citato scarto di un actus tra le due direzioni parallele della Postumia prima e dopo il disassamento di Massimbona, guado del Mincio
3. la modularità di alcune relazioni tra Strada Postumia, modulo centuriale e territorio, da verificare comunque in loco, quali:
 - la massima estensione in direzione nord-est sud-ovest del centro storico di Goito corrisponde a circa mezzo actus (355 m)
 - la lunghezza dell'antico abitato di Torre di Goito, pari ancora a mezzo actus
 - la distanza sulla Postumia tra Santa Maria e Goito equivale alla distanza tra Goito ed il guado di Massimbona, cioè 5 actus (3550 m). Il punto sulla Postumia considerato in Goito è al centro del mezzo actus della massima estensione, proiettato sulla direzione della Postumia.
 - A distanze abbastanza regolari sul tracciato della Postumia a sud di Goito troviamo Santa Maria, l'accesso a Santa Croce ed alcuni altri incroci sempre seguenti l'ipotizzato modulo.
 - Costruendo la perpendicolare alla Postumia passante per il punto identificato dall'accesso a Santa Croce si raggiungono alcuni insediamenti rurali a distanza canonica a Nord Ovest (di cui uno intersecante anche la maglia centuriale consolidata; in prossimità di Losetta e Loghino un tratto di strada attuale pare parallela a distanza un actus dalla Postumia); a Sud Est, a distanza di un actus si

intercetta l'abitato di Calliera, e, dopo altri due actus, Sacca. E' significativo osservare come un unico appezzamento quadrangolare posto a Nord Ovest di Sacca abbia tre dei suoi vertici posti all'intersezione di parallele alla Postumia secondo la costruzione dei mezzi moduli: è interessante notare che tre lati della figura sono costituiti dalla Provinciale per Castellucchio, dalla Strada Calliera e dalla Strada Mussolina. Si tratta dell'appezzamento delle Necropoli. La disposizione delle tombe è comunque Est-Ovest, parallela alle Strade Mussolina e Calliera e quindi indipendente rispetto la strada romana. Le duecentottantotto tombe secondo le fonti testimoniano la presenza umana dall'epoca tardoantica fino almeno all'VIII secolo d.C., in quest'area stretta tra la Postumia ed il Mincio. Non ci sono riferimenti però per collegare le necropoli a centri abitati, né documenti scritti forniscono notizie utili al ruolo della campagna in età longobarda.

La Postumia ha innervato il territorio e forse ci fu pure un tentativo di organizzazione modulare solo lineare degli spazi, a differenza della grande centuriazione dell'ager mantuanus; la differenza potrebbe risiedere nella diverse necessità cui si doveva assolvere: strada veloce la Postumia nel 148 a.C., organizzazione agricola funzionale la centuriatio nel 49 a.C., con un orientamento che doveva assolvere più a questioni idrauliche e di miglioramento fondiario che di celerità di comunicazione.

Le potenzialità principali del luogo risiedono sono costituite da:

- la straordinaria ricchezza dei ritrovamenti archeologici
- la continuità della frequentazione storica dei luoghi da parte dell'uomo
- la presenza di una grande falda di acqua calda a 60°C in località Mussolina, scoperta durante alcune ricerche petrolifere. Recentemente sfruttando tale risorsa è stato realizzato un centro termale
- prossimità alla strada Postumia e contemporanea posizione defilata con viabilità

propria di raccordo

- intensa presenza agricola, con attenzione alla problematica energetica ed all'uso delle fonti rinnovabili

Le criticità osservate risiedono invece in:

- presenza di specchi d'acqua artificiali, in luogo delle cave esaurite, che poco si integrano nel paesaggio circostante
- scarsa consapevolezza della risorsa archeologica
- frequenti episodi di fabbricati rurali non più funzionali alla conduzione del fondo per mutate esigenze agricole in precarie condizioni conservative

CONCLUSIONI

A lavoro concluso si può ritenere che il materiale raccolto risulta non del tutto corrispondente alle aspettative. Le maggiori difficoltà sono derivate dalle difficoltà di accesso ai formati digitali delle mappe catastali; l'impiego di altro tempo avrebbe comunque permesso una analisi più approfondita e sistematica delle fonti e delle informazioni. L'attività di ricerca ha comunque rivelato sorprese, come la probabilità dell'esistenza di una modularità centuriale nascosta antecedente la grande centuriazione dell'agro mantovano. E' chiaro che si tratta per ora di un'ipotesi, da sottoporre al vaglio di ulteriori indagini e verifiche, anche con contributi provenienti da altre discipline di studio. Affermare che Carlo Magno seguì esattamente il percorso proposto in via ufficiale per raggiungere Roma risulta alquanto difficile, se non impossibile; l'analisi condotta dimostra tuttavia come ci si possa avvicinare alla notte di Natale dell'anno 800 sia dall'antichità che dal tempo presente con le testimonianze offerte dalle fonti scritte, dai rinvenimenti archeologici e dalle analisi territoriali. E' molto stretto comunque il rapporto di Goito con Carlo Magno. Nel 773 Carlo infatti, dopo aver iniziato l'assedio di Pavia, si sposta con parte dell'esercito a Verona; si tratta degli scontri finali per

divenire *rex Francorum et Langobardorum ac patricius Romanorum* nel giugno del 774. Con sicurezza Settia afferma che gli Ungari giunsero sino alle porte di Pavia nell'899 percorrendo la Postumia, e poi si ritirarono incalzati da Berengario I sino “alle campagne di Verona”. Ciò dimostra il perdurare nel tempo della percorribilità della strada romana: con buona probabilità Goito porta nella sua storia Carlo Magno, sebbene le tracce siano scomparse o, forse, sepolte e nascoste.

La via Carolingia è per il territorio virgiliano un'occasione ulteriore di valorizzazione e sviluppo su più fronti, che ben si integra con le necessità di sviluppo che le comunità comunque hanno: oltre a raccordare le località attraversate con l'Europa è una motivazione, una spinta in più non solo per ripercorrere e riscoprire le fasi storiche dell'evoluzione dei luoghi ma anche per aggiungere valore agli stessi.

Un primo aspetto è ovviamente quello storico, alla riscoperta delle origini, sul filone “Mantova: Gonzaga ma non solo”, già sviluppato con il Millenario Polironiano e la mostra su Matilde di Canossa. Si tratta di un arricchimento della conoscenza del territorio che non può far altro che incrementare il valore della città Patrimonio Mondiale dell'Umanità e, indirettamente, del territorio provinciale che le gravita intorno.

Altro aspetto da considerare è la valorizzazione dell'ambito paesaggistico a grande scala: risulta infatti evidente come l'uomo mantovano si sia quotidianamente posto in relazione nei confronti delle acque nei secoli, sia in città che nel territorio, utilizzando i punti di forza offerti da questa situazione come occasione di sviluppo economico e sociale. La varietà dei paesaggi lungo il corso del Mincio in pochi chilometri ne è la testimonianza e costituisce una ricchezza da salvaguardare.

La valorizzazione ha comunque risvolti non solo di carattere culturale ma anche di scelte operative: i focus-point scelti dimostrano come località al giorno d'oggi apparentemente sperdute e prive di rilievo abbiano in sé un valore affatto trascurabile e possano costituire icone che possono caratterizzare la via Karoli (la cristianità della chiesa romanica di Massimbona, l'operosità del mulino, il guado, le necropoli, la vegetazione riparia della Valle, le piccole macchie boscate). Si prospetta una valorizzazione intesa sia come salvaguardia dei beni esistenti sia come incentivo alla

fruizione, come la realizzazione di piste e percorsi che leghino le differenti realtà e che permettano al turista di visitare agevolmente ed al cittadino di conoscere ulteriormente i luoghi e la storia che li innerva, magari mediante azioni di tipo ludico, sportivo o gastronomico.

Altro punto è il riconoscere questi valori ed i legami sia fisici che intercorrono tra i singoli beni archeologici, paesaggistici anche nella pianificazione territoriale e quindi nelle politiche di sviluppo delle comunità, cercando di ricercare i fili conduttori delle identità del territorio e non stravolgendolo secondo le mode: ogni intervento sul territorio è come fosse un restauro e occorre sempre porre in relazione ciò che era, ciò che rimane e ciò che si ha intenzione che sia non solo da un punto di vista meramente economico ma anche formale, estetico e funzionale. Talvolta basta mantenere o ripristinare un filare alberato per connotare e/o riqualificare un luogo, rinforzando qualche linea territoriale forte altrimenti percepibile solo in piano oppure per mascherare elementi di disturbo che comunque magari innervano socialmente ed economicamente il territorio.

A mio avviso la via Carolingia è un'ulteriore occasione di riconsiderare storicamente il territorio, l'identità che traspare dalle testimonianze, di ripensare le soluzioni ai problemi di oggi secondo altri punti di vista e prospettare il futuro sviluppo, agendo localmente con la consapevolezza di appartenere ad un sistema ben più ampio.

Si tratta in fondo di creare sinergie anche a piccola scala per lo sviluppo dell'Europa, cui Carlo Magno contribuì e a cui siamo chiamati a partecipare, concertando idee di diversi stakeholders, coniugando necessità di tutela ed esigenze di sviluppo, orientandosi alla qualità della vita sia di chi visita sia di chi abita secondo aspetti economici che culturali.

Il modello di ricerca proposto, pur rimanendo ancora in un certo qual modo ancora abbastanza "euristico" e suscettibile di numerose precisazioni ed approfondimenti, evidenzia un'analisi territoriale basata sulle testimonianze, sui segni esistenti e sui legami con la storia: il territorio viene considerato come un palinsesto, entro cui scorgere le tracce degli antichi testi, quasi totalmente cancellati oppure considerati meri segni di sfondo, privi di significato. Forse creare il valore aggiunto del territorio non significa né aggiungere esclusivamente nuove cose né fossilizzare ogni

traccia storica ma innanzitutto aggiungere significato a ciò che già esiste e raccordare il nuovo ad esso, ricercando e/o creando ex novo un filo conduttore. Valga come esempio il non originale balcone di Giulietta in via Cappello a Verona: grazie ad una semplice ed al contempo eccezionale intuizione di Antonio Avena a partire dai testi shakespeariani è stata ulteriormente caratterizzata una città, è stato incrementato il valore aggiunto del territorio, dando vita ad attività culturali ed economiche, incrementando l'indotto del turismo culturale. Tali riflessi perdurano ancora oggi a quasi un secolo di distanza dall'aggiunta di un balcone ad un fabbricato: verrebbe forse giudicato quale restauro scriteriato, irrispettosa superfetazione se si avesse intenzione di compiere l'intervento ai nostri giorni ma, considerando con l'occhio di oggi ciò che quel balcone ha prodotto nel tempo forse è il caso di affermare che ne sia valsa la pena.

Arch. Luca Faustini

BIBLIOGRAFIA

- B. Andreolli, *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura italiana. Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, 2002
- M. Calzolari, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'alto medioevo*, in *Storia di San Benedetto in Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna, 1998
- E. Camerlenghi, *Lineamenti di geografia e storia del paesaggio agrario mantovano*, Tre Lune, Mantova, 2003
- R. Comba, *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno*, in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, 1985
- P. Fabbri, *Natura e cultura del paesaggio agrario. Indirizzi per la tutela e la progettazione*. UTET, 1997
- V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976
- E. M. Menotti, *La necropoli longobarda a Sacca di Goito*, in *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Mantova, 1994, pp.27- 40.
- E. M. Menotti, *Goito: la sua realtà archeologica e le recenti scoperte altomedievali nella frazione Sacca*, in *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese*, 4, 1994.
- E. M. Menotti, *Corredi dalla necropoli tardo antica della strada Calliera di Sacca di Goito*, in *Vetro e vetri. Preziose iridescenze*, Milano, 1998.
- *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*; a cura di S. Settis, Panini, 1983
- G. Mondini, *Antiche memorie goitesi*, Mantova, 2001
- M. M. Montanari, *Colture, lavori, tecniche, rendimenti*, in *Storia dell'agricoltura italiana. Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, 2002, pp. 59-81
- M. Montanari, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino, 1984

- G. Pasquali, *Tradizione e innovazione sulle terre mantovane*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. II. Il paesaggio mantovano nel Medioevo, Atti del Convegno di studi (Mantova, 22-23 marzo 2002)*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, Firenze, 2005
- L. e S. Quilici, *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, L'Erma di Bretschneider, 1995
- L. e S. Quilici, *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, L'Erma di Bretschneider, 2001
- R. Salvarani, *La reliquia del preziosissimo Sangue di Cristo conservata a Mantova: aspetti politici e dottrinali tra IX e XI secolo*, in "Studi ecumenici", 24, (Venezia 2006)
- R. Salvarani, *La cura animarum nella diocesi di Mantova fra IX e XI secolo in Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale nell'Alto Medioevo. Atti del convegno, (Mantova 16-18 settembre 2004)*, Trieste (Collana di Antichità Alto Adriatiche) 2006
- G. Sena Chiesa ed E. A. Arslan (a cura di), *Optima via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi. (Cremona, 13 - 15 giugno 1996)*, Milano/Cremona, Electa, 1998
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario in Italia*, Bari, 1961
- A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, part. pp. 189-246.
- A. Settia, *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna, Atti del convegno Per terre e per acque (Monselice, 16 dicembre 2001)*, a cura di Donato Gallo – Flaviano Rossetto, Poligrafo, 2003
- P.L. Tozzi, *Storia padana antica*, Milano 1972
- E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia 1998
- E. Turri, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000

CARTOGRAFIA E BASI DATI

Mappe acque e risaie, ASMn: *Villabona, Massimbona e Marenghello, (323), Fossa di Pozzolo da Massimbona sino a Villabona, (439)*

Catasto Teresiano, ASMn

Catasto Lombardo-Veneto, ASMn

Mappe Istituto Geografico Militare

Carta Tecnica Regionale

DUSAF Regione Lombardia

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Provincia di Mantova